

«La Sinistra», 24 marzo 1995

Cultura e ascolto: un equilibrio difficile

Elogio prudente di rete 2

Di solito si parla di rete 2 quando arriva la periodica minaccia di riduzione del personale o addirittura della sua soppressione. Infatti, si sa, i suoi ascoltatori sono pochi, rispetto a quelli delle altre due reti. Molti utenti non sapranno neppure della sua esistenza, chiedendosi come mai rete 3 non si chiami rete 2. Parecchi la eviteranno con cura, temendo di incappare in Orlando di Lasso o in qualche altro compositore «serio» tra i meno frequentati (come quelli consigliati su La Sinistra da Giuseppe Clericetti). Altri ancora rifuggono da temi come «Frontiere luoghi d'incontro», a cui lunedì scorso si è dedicata l'intera giornata. Rete 2 ha tuttavia, meritatamente, un suo pubblico fedele, a quanto pare in espansione. Penso che i suoi ascoltatori, come me, apprezzino le ottime le scelte musicali, soprattutto nel campo della musica «classica», ampiamente preponderante, ma anche in quella etnica e nel jazz (meno in altri «generi» che meriterebbero forse più spazio) e trovino interessanti i commenti che accompagnano la programmazione musicale, nonché i vari momenti parlati della giornata: dagli «asterischi», pagine di attualità culturale, alle recenti «letture al caminetto». Non voglio dilungarmi raccontando il palinsesto della rete, e mi limito a ricordare anche la lodevole attività di promozione culturale «nel territorio»: cito a titolo d'esempio il ciclo di conferenze «A cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale» e i vari cicli concertistici. E però questo vuole essere, come dice il titolo, un elogio prudente. Per quanto giustificata dal suo «mandato» culturale, purtroppo anche Rete 2 deve fare i conti con l'audience. Ciò porta a qualche tendenza preoccupante, di cui si percepiscono qua e là le avvisaglie. Per esempio una crescente propensione, per ora abbastanza contenuta, a una conduzione troppo chiacchierata, a un intrattenimento verbale vaniloquente, fatto di salamelecchi al pubblico telefonante e di dialoghi giocosi di cui sono maestri gli animatori delle altre due reti. Poi il desiderio di stare al passo con l'attualità, alla stregua dei mezzi di comunicazione di massa più seguiti (e meno utili). E' il caso di «Multiplay» (un nome una garanzia, vien voglia di dire), che alle nove di ogni mattina vuole toccare un tema di attualità, riuscendoci egregiamente in qualche occasione, ma scadendo spesso nell'ovvio e nel ripetitivo, senza favorire l'«approfondimento» che la trasmissione si propone. Nel suo insieme la recente evoluzione della rete mi pare positiva. Tuttavia nella difficile ricerca di equilibrio tra rigore e audience, tra «far cultura» e «farsi ascoltare», c'è il pericolo di cedere a un modo di «fare» radio (e televisione, informazione, spettacolo) che ormai sembra l'unico possibile: allora sì che questa rete diventerebbe superflua.

Danilo Baratti